

Il disegno dei sogni

di *Monica Luchi* 

This article explores the multifaceted concept of dreams within the context of contemporary art. It examines how the term "dream" is interpreted and represented by different artists and their works, specifically in the exhibition "Dream: Art Meets Dreams" curated by Danilo Eccher. The exhibition is described as an allegorical journey into the deepest parts of the human soul, touching on desires, expectations, and fears. It showcases how dreams serve as a channel to access the unconscious and spiritual dimensions, influenced by Freudian thought. The article also delves into historical perspectives on dreams, from Plato to modern neuropsychology, and how these perspectives shape our understanding of dreams as both a personal and universal phenomenon. Through the analysis of various artworks and artistic approaches, the article highlights the ongoing dialogue between dream imagery and its aesthetic and symbolic significance in both historical and contemporary contexts.

Keywords: dream, art, Eccher, Freud, unconscious

A Fulvio Papi che ha saputo sempre con pazienza e,
mai con supponenza, insegnarmi.
A Ernesto Treccani che mi ha raccontato il disegno.

Il disegno dei sogni: perché il linguaggio designa e articola il pensiero. Provo a evidenziare le variazioni di significato che assume la parola sogno quando è correlata all'arte contemporanea. Anche l'arte, le arti subiscono una variazione di senso nel contemporaneo.

Se è vero che ciò che rende qualcosa un'opera d'arte è la sua relazione con il contesto costituito dalla storia e dalla teoria dell'arte, allora un'interpretazione che si basi su questo tipo di conoscenza consente a un oggetto materiale di essere visto come opera d'arte¹, la stessa cosa vale per il sogno nella sua relazione con la storia e le teorie del sognatore.

¹ L'esempio più citato è l'orinatoio di Marcel Duchamp.

Tutti noi pensiamo di sapere che cos'è un sogno – mostrerò che, quando parliamo del sogno ci riferiamo a concetti diversi. Partirò dal famosissimo Libro X della *Repubblica* di Platone:

Parlo dei desideri che si risvegliano quando riposa questa parte dell'anima che è ragionevole, dolce e fatta per comandare all'altra, e la parte bestiale e selvaggia, forgiata dal nutrimento o dal vino, trasale e, dopo essersi scrollato di dosso il sonno, va in cerca di soddisfazioni da dare ai suoi appetiti. Si sa, che in un caso simile, essa osa tutto, come se fosse liberata e affrancata da ogni vergogna e da ogni prudenza. Essa non teme di cercare con l'immaginazione di unirsi a sua madre o a chicchessia, uomo, dio o bestia, di sporcarsi di qualunque delitto e di non astenersi da alcun tipo di cibo; in due parole, non v'è follia, impudenza di cui essa non sia capace" (*Repubblica*, L. X, 571 c. Trad. Baccou.)

Quando riposa la nostra parte ragionevole può emergere quella selvaggia e senza vergogna. Tra il 370 e il 380 a.C. era questa l'immagine che in Occidente ci eravamo fatti del sogno.

Iniziando da Platone, arriviamo abbastanza vicini a quanto ci dice oggi la neuropsicologia ovvero che durante la veglia, il nostro cervello elabora le informazioni sensoriali provenienti dall'ambiente circostante attraverso i nostri sensi: la vista, l'udito, il tatto, l'olfatto e il gusto. Inoltre, durante la veglia, la nostra attenzione è focalizzata sul mondo esterno e su ciò che accade intorno a noi.

Al contrario, durante il sogno, il cervello elabora le informazioni in modo diverso. Durante il sonno REM (rapid eye movement), che è la fase del sonno in cui si verificano i sogni e che dura circa 15 minuti. In questa fase il cervello elabora principalmente informazioni interne, invece di quelle provenienti dall'ambiente esterno. Quindi, durante il sogno, l'attenzione è meno focalizzata sul mondo esterno e più orientata verso le esperienze interne, come i pensieri, le emozioni e le sensazioni.

La percezione, durante la veglia e durante il sogno, configura e mostra modelli percettivi differenti che riflettono lo stato di attenzione e di elaborazione delle informazioni del nostro cervello in due diversi stati di coscienza.

Possiamo dire la stessa cosa con Eraclito, (IV-V secolo a.C.) il sogno viene pensato come manifestazione di interiorità propria al soggetto:

L'uomo nello stato di veglia vive in un mondo di conoscenza, ma colui che dorme si è rivolto verso un mondo che gli è proprio.

Possiamo dire questo concetto anche con Binswanger quando nel 1930, al termine di *Sogno ed esistenza* scrive:

Riprendendo una mia vecchia distinzione, potrei dire che, quando sogna l'uomo è "funzione di vita", quando è desto egli fa "storia di vita". E precisamente egli fa la storia della sua stessa vita, la sua storia interiore, che non va confusa con la storia esterna, con la storia del mondo, perché la sua partecipazione o la sua astensione da quest'ultima non dipende soltanto da lui. È impossibile ricondurre sotto un denominatore comune i due membri della disgiunzione, funzione della vita e storia della vita interiore – benché questo tentativo venga sempre di nuovo compiuto- poiché la vita come funzione è una cosa diversa dalla vita come storia, Eppure entrambe hanno un fondamento comune: l'esistenza².

Cosa ci può dire oggi un sogno? Mi pongo questa domanda perché il sogno di cui parleremo differisce significativamente da quelli precedenti. Non corrisponde al sogno della cultura greca classica, né a quello analizzato da Freud nell'*Interpretazione dei sogni* del 1900. Differisce anche dal sogno descritto da Michel Foucault nel suo saggio introduttivo a *Sogno ed esistenza* di Ludwig Binswanger (1930), dove tenta di liberare il sogno dalle catene della psicologizzazione delle immagini oniriche. Infine, si distacca anche dai sogni menzionati da Rainer Maria Rilke nelle *Lettere a un giovane poeta*, in particolare in quelle scritte nel 1903 al Signor Kappus:

Voi domandate se i vostri versi siano buoni. Lo domandate a me. L'avete prima domandato ad altri. Li spedite a riviste. Li paragonate con altre poesie e v'inquietate se talune redazioni rifiutano i vostri tentativi. Ora (poiché voi m'avete permesso di consigliarvi) vi prego di abbandonare tutto questo. Voi guardate fuori, verso l'esterno, e questo soprattutto voi non dovreste ora fare. Nessuno vi può consigliare ed aiutare, nessuno. C'è una sola via. Penetrate in voi stesso. (...) raffigurate le vostre tristezze, e nostalgie, i pensieri passeggeri e la fede in qualche bellezza, raffigurate tutto questo con intima, tranquilla, umile sincerità e usate, per esprimervi, le cose che vi circondano, le immagini dei vostri sogni e gli oggetti della vostra memoria. Se la vostra vita quotidiana vi sembra povera, non l'accusate; accusate voi stesso, che non siete abbastanza poeta da evocarne la ricchezza (pp. 14-15).

Queste magnifiche parole che Rilke rivolge al giovane poeta lo esortano a guardare la propria interiorità, ad entrare in contatto con le immagini dei

² Ludwig Binswanger, *Sogno ed Esistenza*, 1930, tr. It. SE Editore, Milano 1993, p. 122.

sogni e della memoria, quello che vedremo tra poco, nonostante i riferimenti paiano collegarsi alla cultura del sogno fin qui delineata, conducono il sogno nell'arte contemporanea a qualcosa di molto più vicino al sogno della pubblicità, al sogno della pascaliana distrazione, al sogno ad occhi aperti pura reificazione di un immaginario mercificato piuttosto che al sogno come relazione con l'autenticità di un desiderio intimo, segreto che solo il sonno ci permette.

L'intimità, l'interiorità come anche l'autentico e l'esperito sono insieme al sogno divenute parole che inducono ad una distrazione paralizzante e non ad una cura.

Tristemente è un punto nodale: questo processo conduce verso una infantilizzazione della nostra società, una società senza adulti direbbe Gustavo Zagrebelsky, ma anche una società in cui gli adulti che giocano incessantemente con le immagini “selfizzate” dai propri cellulari, giocano poco con i propri figli. È ormai sapere diffuso quanto il giocare con qualcuno sia strumento di apprendimento e di sviluppo di competenze e inoltre un potente mezzo di interazione sociale.

La pressione della tecnologia, l'acutizzarsi di tensioni sociali, il prorompere della pandemia e la minaccia di incipienti disastri ambientali hanno riportato il sogno nella sua configurazione immaginaria e adesiva a un desiderio ammaestrato tra le parole della critica d'arte contemporanea e, come vedremo in seguito tra le parole più usate dal marketing e dalla pubblicità occulta e palese.

Prendiamoci ancora un momento di respiro, prima di arrivare al contemporaneo, voglio ancora mostrarvi un sognatore che viene svegliato da uno spirto alato. Perché mi attardo nell'arte classica, perché, come vedremo tra poco, anche l'arte segue le stesse sorti del sogno.

Il disegno in gesso nero, intitolato *Il Sogno*, è opera di Michelangelo Buonarroti. Conosciuto anche come 'Il sogno della vita umana', fu realizzato intorno al 1533. Attualmente, l'opera è conservata a Londra³. Michelangelo ha

³ Londra, Courtauld Gallery, Prince Gate Bequest.

elaborato una scena interessante e creativa: una figura nuda siede su una cassa che contiene maschere dalle diverse espressioni facciali. Si appoggia su una sfera, gira la testa e alza lo sguardo verso uno spirito alato che, sospeso a mezz'aria, suona una tromba puntata verso la fronte dell'uomo.

Il Sogno di Michelangelo è considerato un capolavoro dell'arte rinascimentale. Intorno alla scena centrale c'è un alone di figure che interagiscono tra loro, sebbene disegnate dolcemente per non interferire con i due soggetti centrali. Alcune di queste figure secondarie si abbracciano e si baciano, mentre altre stanno combattendo o fuggendo. Le teste fluttuanti abbondano, e un paio di mani sembrano contenere una sacca di denaro. Alcuni studiosi suggeriscono che questo disegno «mostra un giovane circondato dai vizi che viene risvegliato da uno spirito alato».

Il filosofo e teologo Tommaso d'Aquino contribuì ad influenzare la comprensione rinascimentale italiana dei sette vizi capitali dell'uomo: orgoglio, avidità, lussuria, invidia, gola, rabbia e accidia. Alcuni elementi di questi peccati sono in effetti rappresentati dalle figure che circondano la scena centrale. Quale è l'atteggiamento di Michelangelo difronte a questi peccati? Intende rappresentare una semplice rinuncia ai vizi, o la sua intenzione è un'altra? Se guardiamo questo disegno con quanto ci siamo detti finora, sembra che il sognatore possa addentrarsi, nel sogno in tutte le impudenze dell'animo umano, è da questo che lo spirito alato tenta di sveglierlo? Lo spirito alato sembra scendere direttamente dal cielo con la sua tromba puntata verso la fronte del giovane. Perché proprio lì e non da qualche altra parte?

Dobbiamo considerare che Michelangelo fu influenzato dal neoplatonismo, quando da adolescente frequentò l'Accademia neoplatonica diretta da Marsilio Ficino. Ficino suggeriva che l'anima fungesse da intermediario tra cielo e terra, possedendo aspetti sia del cielo che della terra. Ad esempio, l'anima si muove nel tempo e nello spazio ma al contempo riflette su idee e ideali, eterni ed incorporei.

Intorno al 1553, Michelangelo Buonarroti realizzò una serie di disegni concepiti per essere opere complete da regalare ai suoi amici più cari. Nel suo

articolo “Michelangelo’s Dream”, Maria Ruvoldt fa notare che questa è una delle prime volte nella storia in cui un disegno è stato pensato come opera completa. Infatti, gli schizzi delle opere più grandi venivano di solito realizzati per volere dei committenti, come la famiglia Medici o il Papa, che erano interessati a rappresentazioni specifiche di argomenti umanistici o religiosi. La Ruvoldt suggerisce che la natura «privata e intima di questa nuova forma d’arte ha consentito un grado unico di libertà, invenzione e interpretazione», e che ciò abbia permesso a Michelangelo di produrre un’opera «su cui meditare, un’opera la cui bellezza deriva dallo svolgimento senza fine del suo significato, offrendo all’osservatore il piacere di tornare ad essa ancora e ancora».

In altre parole, Michelangelo ha avuto la libertà di produrre disegni usando tutta la sua immaginazione, e l’opera ‘Il sogno della vita umana’ è il risultato di questa libertà.

Michelangelo ha prodotto una scena interessante e creativa: una figura nuda siede su una cassa che contiene maschere dalle diverse espressioni facciali. Si appoggia su una sfera, gira la testa e alza lo sguardo verso uno spirito alato che, sospeso a mezz’aria, suona una tromba puntata verso la fronte dell’uomo.

Possiamo supporre che durante il sogno l’essere umano non abbia bisogno di quelle maschere contenute nella cassa che serviranno invece al risveglio?

E cosa significa la cassa con le maschere? Queste maschere hanno espressioni diverse e sono pronte per essere indossate, ma non vengono utilizzate. Bisogna forse mettere via le maschere che si indossano nella vita di tutti i giorni per avvicinarsi alla verità della propria anima? Oppure, se si vogliono ascoltare i suoni del cielo, bisogna rimanere indifferenti ai sentimenti e alle opinioni che contorcono il proprio volto?



Figura 1. Michelangelo Buonarroti, *Il sogno della vita umana*, 1553.

Se c'è un fenomeno umano che da sempre è parso dover essere soggetto a interpretazione, questo è il sogno. Nella Grecia classica, i sogni erano spesso considerati un mezzo attraverso cui gli dèi potevano comunicare con gli esseri umani. I sogni erano interpretati da sacerdoti o da oracoli, che erano considerati esperti nell'interpretazione dei messaggi divini.

L'oracolo più famoso dell'antica Grecia era quello di Delfi, dove la sacerdotessa Pythia interpretava i messaggi divini. La pratica di interpretare i sogni presso l'oracolo di Delfi era chiamata "incubazione", in cui i sognatori venivano invitati a dormire nel tempio di Apollo e ad attendere i messaggi divini.

In generale, nella cultura greca antica, i sogni erano considerati una forma di divinazione e venivano interpretati in base al loro contenuto simbolico e al contesto culturale dell'epoca. Ad esempio, alcuni sogni erano considerati presagi di buona fortuna, mentre altri erano considerati avvertimenti di pericolo imminente.

Inoltre, l'interpretazione dei sogni era strettamente legata alla cultura e alla religione dell'epoca. Ad esempio, i sogni che riguardavano gli dèi e i miti erano considerati particolarmente significativi e potevano essere interpretati come messaggi diretti degli dèi stessi.

Nella Grecia classica, i sogni erano spesso considerati un mezzo attraverso cui gli dèi potevano comunicare con gli esseri umani, e l'interpretazione dei sogni era una pratica diffusa tra i sacerdoti e gli oracoli.

Anche questa parte della storia del sogno testimonia quanto poco l'uomo sappia di sé stesso e si percepisca oscuramente sottomesso a forze che non governa.

Con la *Traumdeutung* 1900 si è creduto di disporre di una nuova e potente griglia di lettura dell'universo onirico che non lascerebbe spazio a nessun altro possibile approccio.

Eppure, oggi ci troviamo di fronte ad una possibile variazione, forse molto vicina a quella di cui parla Luciano Floridi, *La quarta rivoluzione. Come*

l'infosfera sta trasformando il mondo. Raffaello Cortina, Milano 2017 ⁴ quando chiede alla filosofia di rielaborare alcune parole. “Le ICT digitali (le tecnologie dell’informazione e della comunicazione) ci siamo abituati a considerarli strumenti mediante i quali interagiamo con il mondo e tra noi. In realtà, tali tecnologie sono divenute forze ambientali, antropologiche, sociali e interpretative. Esse creano e forgiano la nostra realtà fisica e intellettuale, modificano la nostra autocomprendensione, cambiano il modo in cui ci relazioniamo con gli altri e con noi stessi”.

Ricordate il frammento 89 di Eraclito: “Coloro che sono desti hanno un mondo, un mondo comune; tra i dormienti invece ciascuno si volge al proprio mondo”. È questo proprio mondo che metterò al centro del nostro lavoro di oggi, il sogno come forma specifica di esperienza del proprio mondo interiore, segreto, intimo in un contesto sociale tutto volto all’esteriorità, in un tempo come il nostro il cui verbo fondamentale non è “chiudere, proteggere” bensì, scrive Byung-chul Han *aprire*, l’ipercomunicazione, il baccano comunicativo sconsacrano il mondo. Nessuno sta in ascolto. Ciascuno produce sé stesso⁵. Ci troviamo dunque di fronte ad un soggetto che si autoproduce e soprattutto si auto conferma nel mondo delle non-cose. È quindi più urgente che mai non solo ricondurre il sognatore nel proprio mondo, ma provare a destarlo.

Se nella clinica psicoanalitica noi riportiamo con Freud il sogno al sognatore:

Nel corso della mia indagine psicoanalitica ho notato che lo stato psichico di un uomo che medita è del tutto diverso da quello di un uomo che osserva i suoi processi psichici. Nella riflessione entra in gioco un’azione psichica maggiore di quella che interviene nella più attenta autoosservazione, come si rivela del resto dall’espressione tesa e dalla fronte corrugata di chi riflette, in contrapposizione alla tranquillità mimica di chi osserva sé stesso. (...) Invece chi osserva sé stesso ha come sola fatica quella di reprimere la critica; se ciò gli riesce, affiorano alla sua coscienza innumerevoli idee che sarebbero altrimenti rimaste inafferrabili. Per mezzo di questo nuovo materiale che si aggiunge all’autoosservazione, è

⁴ Questo passaggio epocale rappresenta niente meno che una quarta rivoluzione, dopo quelle di Copernico, Darwin e Freud. L’espressione “onlife” definisce sempre di più le nostre attività quotidiane: come facciamo acquisti, lavoriamo, ci divertiamo, coltiviamo le nostre relazioni. In ogni campo della vita, le tecnologie della comunicazione

⁵ Byung-chul Han, *Le non cose*, Einaudi Torino 2022, p. 97.

possibile procedere all'interpretazione delle idee patologiche e anche delle creazioni del sogno.⁶

Ma la parola sogno non circola soltanto nel setting psicoanalitico, ultimamente, con la riapertura delle mostre e dei luoghi espositivi nel Post-Pandemia pare che il sogno abbia riconquistato la ribalta. Vi mostrerò alcuni testi, non necessariamente tratti dalle "Gazzette", in cui la parola sogno ricompare con una accezione assolutamente esteriorizzante e univoca. Non esiste più il proprio mondo che si differenzia dalla realtà esterna per vivere la quale abbiamo bisogno delle maschere del sognatore di Michelangelo, i pubblicitari ci dicono che dobbiamo sognare, e il sogno diviene, in questo modo, imposto come luogo della Di-strazione.

Se per esempio prendiamo le Biennali d'arte di Venezia, ci accorgiamo che almeno quattro edizioni hanno la parola "Sogno" nel titolo:

1. La 51^a Biennale di Venezia del 2005, intitolata "Il Palazzo Enciclopedico" e curata da Maria de Corral e Rosa Martinez, aveva come sottotitolo "La Biennale di Venezia: Soggetto e sogno".
2. La 55^a Biennale di Venezia del 2013, curata da Massimiliano Gioni e intitolata "Il Palazzo Enciclopedico", aveva come sottotitolo "Lezioni di sogno".
3. La 58^a Biennale di Venezia del 2019, curata da Ralph Rugoff e intitolata "May You Live In Interesting Times", aveva come sottotitolo "Un mondo fragile, che sogna" ("May You Live In Interesting Times: Fragile Frontiers, Delicate Boundaries, Dreamlike Horizons").
4. La 59^a Biennale di Venezia del 2022, curata da Cecilia Alemani e intitolata come il libro di fiabe di Leonora Carrington (1917-2011) "Il latte dei sogni", in cui, scrive Cecilia Alemani nell'introduzione alla mostra, l'artista surrealista descrive un mondo magico nel quale la vita viene costantemente reinventata attraverso il prisma dell'immaginazione e nel quale è concesso cambiare, trasformarsi, diventare altri da sé.

⁶ Sigmund Freud, "L'interpretazione dei sogni", in *Opere*, vol. III, Boringhieri, Torino, p. 103-104.

È questo il punto: la Carrington viene utilizzata per aprirci alla magia, ma la straordinaria e tristissima storia della Carrington ci apre piuttosto a una evidente componente liberatoria e giocosamente infantile dell'immaginario.

L'immaginario nell'arte si riferisce all'insieme di immagini, simboli, metafore e rappresentazioni che un artista utilizza per creare un'opera d'arte. Questo immaginario può essere ispirato da molteplici fonti, come la natura, la storia, la religione, la mitologia, la fantasia e così via. L'immaginario artistico può essere ricco di significati simbolici e di profondità emotiva, e spesso cerca di trasmettere un messaggio o di suscitare un'emozione nel pubblico. Ma questo immaginario è tanto più significativo se ci apre a nuove interrogazioni sul nostro presente, se non si svincola e non annulla le coordinate spazio-temporali della realtà in cui si forma.

D'altra parte, l'immaginario nella società dei consumi si riferisce all'insieme di immagini, simboli, metafore e rappresentazioni che sono utilizzati dalle aziende e dai media per promuovere prodotti. Questo immaginario è spesso costruito intorno a idee di bellezza, successo, felicità e prestigio sociale, e cerca di creare un'immagine positiva di un prodotto o di un marchio nel pubblico.

Una delle principali differenze tra l'immaginario nell'arte e quello nella società dei consumi è che l'immaginario artistico cerca di esplorare e rappresentare temi universali e profondi, mentre l'immaginario nella società dei consumi cerca di persuadere il pubblico a comprare prodotti e servizi. Inoltre, l'immaginario artistico è spesso il frutto di un processo creativo individuale e originale, mentre l'immaginario nella società dei consumi è spesso prodotto da squadre di pubblicitari e marketer.

Tuttavia, come ho detto all'inizio, i due concetti possono anche sovrapporsi, poiché molte opere d'arte sono state utilizzate anche per promuovere prodotti o servizi, come ad esempio le campagne pubblicitarie di moda che utilizzano fotografie artistiche per promuovere i loro prodotti.

Per esempio, nel linguaggio reclamistico, lasciate perdere per un momento che venga elevato a Museo un parco giochi che è una offerta principalmente commerciale, mi riferisco al Museum of Dreamers di Milano che viene così descritto:

È un percorso emozionale di 15 installazioni immersive che vi invita a realizzare i vostri sogni e inseguire le vostre passioni, uno spazio per condividere i propri desideri e vincere le proprie paure.

E Giulia Ronchi su ART Tribune del 25 settembre 2022, interpellando le curatrici del Museo scrive:

Elena e Giulia Sella, fondatrici dell'agenzia di brand e retail Postology e ideatrici del temporary museum, che persegono l'ambizione di “rieducare alla cultura dei sogni” e rivolgono un pensiero alla necessità di evasione dopo anni di difficoltà legate alla pandemia, i cui effetti si sono riversati soprattutto sui più giovani. Attraverso colorate scenografie, quindi, ci si potrà confrontare con i temi motivazionali del percorso.

Come noterete qui non c'è più distinzione tra il mondo interiore del sognatore e la realtà esterna, le parole “esperienziale e immersiva” cancellano ogni distinzione.

Dovremmo aprire anche una parentesi sull'uso della parola Museo in questo contesto, mi limito a dire che, se questo è un museo allora lo è anche un grande magazzino.

Prima di passare a parlarvi della prossima mostra che ha per titolo Dream, mi piacerebbe commentare con voi una frase di Anselm Kiefer presente nel ciclo di lezioni tenute tra il 2010 e il 2011 al College de France e pubblicate in italiano nel 2018 nel volume: L'arte sopravviverà alle sue rovine. (Feltrinelli ed. p. 23).

Kiefer è anche uno dei pittori che espone tre opere, tra cui un acrilico su tela senza titolo del 1995 che rappresenta un uomo sdraiato, nudo, forse sognatore, sotto un'immensa volta celeste.

Se il College de France si aspetta dal suo invitato che si esprima sul suo lavoro in corso di realizzazione – in statu nascendi -, allora sarà meglio che io

inizi a dipingere un quadro qui e ora, oppure che ne metta uno davanti a voi che si modifichi nel corso degli anni a venire. Impossibile! Enuncia Kiefer (p. 22)

C'è una reale necessità di esprimersi sull'arte, per tentare di coglierla, di circoscriverla, di delimitarne i confini attraverso la parola, di congelarla, per così dire, o ancora di pacificarla, ma così facendo ci poniamo inevitabilmente nell'aporia. Attenzione, dunque perché, se assegniamo un posto all'arte designandole uno spazio in base al quale deve agire secondo i suoi criteri specifici, allora corriamo il rischio di impoverirla, di renderla inoffensiva. Rischiamo di circoscriverla in uno spazio e, una volta pacificata, rischiamo che non agisca più secondo la sua modalità, che non provochi più danni, mentre l'arte deve essere sovversiva. L'arte deve essere nociva. (p. 23)

L'arte contemporanea si è faticosamente conquistata la libertà dai vincoli formali, da quelli etici, e dalle norme estetiche che fino alle avanguardie artistiche hanno regolato l'attività dell'artista, essa risulta essere, al contempo, l'arte più dipendente da un'esegesi, da una spiegazione, da un'interpretazione che ne metta in luce il senso, il significato, lo scopo, l'intenzione. E qui siamo molto vicini alla relazione tra arte e sogno, anche il sogno, per il sognatore resta spesso una sensazione corporea, un brivido, una paura, una forte emozione al risveglio che resta estraniazione fino a quando l'interpretazione ne mette in luce il senso. Come dice Kiefer al College, occorre però fare attenzione all'esegesi che potrebbe renderla inoffensiva e spogliare l'oggetto artistico della sua peculiarità sovversiva. È proprio questo che mi ha colpito nel testo di Danilo Eccher, curatore di una mostra ricchissima di artisti i cui lavori sono particolarmente noti proprio per la portata sovversiva che enunciano ma vengono interpretati dal curatore trascendendo dal riferimento al mondo dell'arte in cui l'opera è stata concepita.

Passo al tema.



Figura 2. Anselm Kiefer, *Untitled*, 1995.

Quello che vedete è un acrilico su tela del 1995 di Anselm Kiefer, è una grande tela di cm. 230x170 esposta alla mostra DREAM, dove vediamo un corpo dall'incarnato pallidissimo sdraiato sotto la volta celeste che lo avvolge fino al suolo. Il tema di quest'opera è detto bene in un manoscritto di Freud del 1938⁷. “Lo spazio può essere la proiezione dell'estensione dell'apparato psichico. Nessun'altra derivazione è verosimile. Invece (di una) delle condizioni *a priori* kantiane nel nostro apparato psichico. La psiche è estesa, di ciò non sa nulla”. Frase freudiana che Jean Luc Nancy ritraduce con “La psiche è corpo, ed è proprio questo che le sfugge”. Come vedremo quello che Eccher ci propone come un sognatore nel suo commento alla mostra è piuttosto, con le parole di Nancy “Un corpo è estensione. Un corpo è esposizione. Non soltanto un corpo è esposto, piuttosto consiste nell'esporsi. Un corpo è essere esposto. E per essere esposto è necessario essere esteso.”⁸

A Roma Nel Chiostro del Bramante dal 29 settembre 2018 al 2 maggio 2019 si è svolta una mostra dal titolo: Dream: L'arte incontra i sogni. Curata da Danilo Eccher, vi commenterò il suo testo perché è molto interessante che ci consegna un significato della parola sogno, che ci riporta alle società premoderne, al sogno come Visione. Parto ancora dalla lettura giornalistica per poi arrivare al testo⁹. Tra altri gli artisti esposti sono: Anselm Kiefer, Mario Merz, Giovanni Anselmo, Christian Boltanski, Doris Salcedo, Anish Kapoor e Bill Viola.

“Così riesco a fare mostre serie e divertenti al tempo stesso”. Parla Danilo Eccher. Quello che vi leggo ora era scritto su Art Tribune 28 settembre 2018:

A occhi aperti oppure a occhi chiusi, di notte o di giorno, nel cassetto o realizzati: una mostra che parla di desideri, aspettative, fantasie, paure esorcizzate. Una mostra che permette allo spettatore di dare forma anche ai propri sogni. E ognuno di noi li ha avuti e li ha ancora. *DREAM* è un percorso allegorico verso la

⁷ Sigmund Freud, “Risultati, idee, problemi” (1938), in *Opere*, vol. 11, p. 566.

⁸ Jean Luc Nancy, *Indizi sul corpo*, Ananke Torino 2009, p. 67.

⁹ Anselm Kiefer, Mario Merz, Giovanni Anselmo, Christian Boltanski, Doris Salcedo, Henrik Håkansson, Wolfgang Laib, Claudio Costa, Kate McC Gwire, Anish Kapoor, Tsuyoshi Tane, Ryoji Ikeda, Bill Viola, Alexandra Kehayoglou, Peter Kogler, Luigi Ontani, Ettore Spalletti, Tatsuo Miyajima, James Turrell.

parte più segreta dell'animo umano; attraverso l'idea di viaggio viene sviluppato il tema del sogno che costituisce il canale o "la strada reale", secondo il pensiero di Sigmund Freud, per entrare in contatto con l'inconscio e la dimensione spirituale" (L'inconscio non è la dimensione spirituale). La mostra, curata da Danilo Eccher, affronta il sogno come elemento di riflessione, di scoperta, come porta d'accesso allo spazio più profondo dell'animo. Un percorso espositivo immaginato come un'esperienza che conduce il pubblico dalle zone più in ombra alla dimensione meditativa, fino agli spazi celesti (Art Tribune, 28 set 2018).

Nel suo testo "Dream. La magia di una realtà parallela", Danilo Eccher curatore della mostra: "Dream. L'arte incontra i sogni", espone una sua interpretazione dell'arte come progetto di un processo identitario che si esprime da un lato nel campo della politica morale e dall'altro in quello della sfera magico-antropologica. Per l'autore il campo della politica morale è dunque quello di un progetto razionale mentre quello magico antropologico pertiene alla inquietudine esistenziale. "In tal modo, a suo parere, inizia a franare la convinzione di ridurre il rapporto artistico tra sogno e immagine alle derivazioni surrealiste del pensiero psicoanalitico" fin qui Eccher. Il nostro compito oggi, nel disegno dei sogni, è quello di individuare a che tipologia di sognatore si riferisce Eccher, di chi sta parlando, a quale artista o progetto artistico si riferisce? Intanto già dal titolo è evidente che il sogno di cui tratta è immaginato come parte di una realtà parallela, ma attenzione, non è la realtà parallela del sognatore, quella densa di interiorità di cui parlano Freud, Binswanger e, prima di loro, Eraclito è una realtà più fantasticata che estetica. Poiché Eccher cita Ernesto de Martino per avvicinarsi al mondo magico, io mi aiuterò con una lettura che del Mondo Magico ci offre Paci, ma ancora un momento, leggiamo Eccher perché per non "prosciugare l'immagine del sogno nel suo vestito psicoanalitico" è costretto a fare aderire il processo artistico al pensiero magico. E dunque sostiene che "le contraddizioni forzate tra inconsistenza e identità dell'immagine ripercorrono le strade dell'incomprensione tra magia e scienza. È certamente un tema complesso, poiché l'immagine non è mai identitaria se non in riferimento allo sguardo dell'altro, che è proprio uno dei paradossi del narcisismo, ma qui entreremmo in altro contesto. Due sole parole sull'incomprensione tra magia e scienza. Per esempio, possiamo dire, con una estrema semplificazione, che il pensiero magico si basa sulla non

verificabilità e la credenza in forze soprannaturali, mentre il pensiero scientifico si basa sull'osservazione, la misurazione e la razionalità.

Provo a spiegare meglio con le parole che Enzo Paci dedica alla lettura del "Mondo magico" di Ernesto De Martino, De Martino viene citato da Eccher per fare confluire arte e sogno.

"Il De Martino, in una analisi che ha per conto mio grande valore, ci fa notare che «il semplice crollo della presenza, la indiscriminata coinonia, lo scatenarsi di impulsi incontrollati, rappresentano soltanto uno dei due poli del dramma magico: l'altro polo è costituito dal momento del riscatto della presenza che vuole esserci nel mondo». Il riscatto è «la creazione di forme culturali definite» e nel rito interiore nel quale il primitivo si abbandona al rischio del non essere o della natura inconscia, per dominare questa natura. (...). La creazione di nuove forme culturali è possibile solo attraverso l'immagine, quando il primitivo «diventa padrone della propria visione». "La «visione», il riscatto dall'angoscia esistenziale, è il momento teoretico nella sua forma aurorale e quindi è fantasia o, meglio, mito, in quanto contiene non tanto una forma di valore estetico ma una implicazione di forme fantastiche. E qui Paci ci aiuta a comprendere con De Martino che la visione è il riscatto dalla angoscia esistenziale, non una forma a cui attribuire un valore estetico. Eccher, prosegue: "Il Sogno può quindi essere rappresentato come il progetto di un mondo parallelo, reale, veritiero, non si tratta solo di immagini deformi prodotte dalle paludi dell'inconscio. Il Sogno costruisce una propria verità che la magia aveva scoperto e che l'arte continua a ricercare. Se il rapporto magia-scienza si è compromesso con la modernità, il soffio del pensiero magico sopravvive nell'intimità del processo artistico, della fede religiosa, della speculazione filosofica, sopravvive nella segreta dimensione della spiritualità". A questa concezione dell'arte espressa da Eccher possiamo obiettare in due modi:

1. Il sogno non è un progetto, il sogno ci capita e ci sorprende, non è un prodotto dell'immaginazione, ed è per questo motivo che si è potuto

riconoscere in esso anche un valore “destinale” e, qualche volta, addirittura profetico. Freud nel 1925, p. 153 scrisse:

” C’è un’unica funzione che va attribuita al sogno: quella di impedire che il sonno venga disturbato. Il sogno può essere definito una fantasticheria che serve a proteggere il sonno”.

Inoltre, chi pensasse di poter interpretare i sogni senza il contributo delle associazioni libere del sognatore che sole ci conducono all’impulso che anima un sogno farebbe, anche nel migliore dei casi, un esercizio virtuosistico, di valore dubbio e, privo di ogni carattere scientifico. Il sogno è dunque una formazione psichica che ci introduce alla conoscenza dei desideri inconsci del sognatore.

2. Il secondo tema è: se, con Freud “L’arte offre soddisfamenti sostitutivi per le più antiche e, tuttora, più profondamente sentite rinunce imposte dalla civiltà e contribuisce perciò come null’altro a riconciliare l’uomo con i sacrifici da lui sostenuti in nome della civiltà stessa”. Allora l’arte, o il campo delle arti, come sarebbe meglio dire, è soltanto quello delle soddisfazioni sostitutive, è legato esclusivamente alla “fantasia”, all’immaginario, alla “magia”, all’esclusione di ogni riferimento simbolico, di qualsiasi collegamento o incidenza sul reale? Altra cosa che sappiamo è che l’umanità così come ha sempre sognato, è anche stata sempre accompagnata dall’arte. Se l’artista è uno sciamano e l’arte come dice Eccher è magia, il sogno di cui parla nella mostra Dream è allora solo visione, completamente decontestualizzata, puro immaginario nel senso della fantasticheria, del sogno ad occhi aperti. Forse allora abbiamo bisogno di ritornare con Adorno a ripensare l’arte non come Paschiana “distrazione” o prodotto per l’intrattenimento, poiché così perde la sua capacità di sfidare lo status quo. Il segmento commerciale dell’industria culturale ha sostituito l’arte con prodotti omologati, standardizzati e facilmente digeribili dal pubblico. E, nonostante gli artisti presenti esposti alla mostra Dream, non si considerino sicuramente sciamani, il progetto pensato da Eccher è proprio questo, nelle sue parole: “LOVE, DREAM, ENJOY E, ORA IN

CORSO, CRAZY. SONO LE MOSTRE POPOLARI, COMPRENSIBILI, DIVERTENTI MA ANCHE SERIE E PROFONDAMENTE PENSATE DEL CURATORE DANILO ECCHER AL CHIOSTRO DEL BRAMANTE DI ROMA” e aggiunge: “Siamo in presenza di un nuovo modo di fare mostre? Oppure del recupero di un modo antico, risalente in particolare agli anni Settanta, che poi è stato soppiantato da altre modalità in grado di dare risposte più accodanti e idonee alle esigenze del mercato dell’arte?” Questo è il tema, le esigenze del mercato, la popolarità, la facile fruizione.

Vi ho portato fino qui per mostrare le differenti spigolature del sogno nel suo rapporto con l’arte. Purtroppo, non c’è niente di nuovo. Se ripensiamo a quanto diceva Guy Debord sulla Società dello spettacolo che impedisce agli individui di esistere in modo autentico, o se pensiamo all’avvento dell’era della Simulazione totale che per Baudrillard evidenzia un irrevocabile venir meno dei parametri di riferimento della realtà, dell’autenticità e della verità. Soprattutto di quella autenticità che un tempo era sinonimo di anticonformismo e che ci appare oggi normalizzata e istituzionalizzata. Ci rendiamo conto che, per poter pensare all’arte e al sogno secondo la forma di Eccher, entrambi i concetti devono essere smaterializzati dalle proprie connotazioni sociali, storiche e simboliche. Riprendo Adorno:

l’arte è un’esperienza estetica che deve andare al di là dell’utilità e dell’oggettività, ma che allo stesso tempo deve essere consapevole della realtà sociale in cui viene prodotta e consumata, deve essere autonoma e indipendente, ma anche impegnata e critica nei confronti della società.

La stessa cosa vale per il sogno, non possiamo prescindere dall’orizzonte culturale e sociale che ne determina, al di là di alcune costanti psicologiche, le variabili di contenuto, di significato, di valutazione, interpretazione e funzione in rapporto ai diversi assetti della società e della cultura a cui appartiene il sognatore.

Il XXI secolo che è il secolo dell’ipercomunicazione, del Capitalismo informativo che ingenera la coazione a comunicare o, meglio, come dice nel suo

truismo l'artista concettuale Jenny Holzer: "Protect me from What I Want", ci pone in grande imbarazzo rispetto al sogno come appagamento di desiderio, ma questo è il tema di una nuova ricerca.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0](#)

